

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA**  
**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE**

Corso di laurea

**Comunicazione pubblica, d'impresa e pubblicità**

Tesina

**Le radio libere in Italia**

Cattedra

**Storia delle comunicazioni di massa**

Docente

**Prof.ssa Francesca Anania**

Studente

**Antonino Sicilia “298”**

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

## INDICE

INTRODUZIONE.....	4
IL MODELLO <i>BROADCASTING</i> .....	5
LA NASCITA DELLA RADIO .....	5
GLI ANNI '70: LE RADIO LIBERE E LA CRISI DELLA RAI.....	6
Nascita radio libere .....	6
La sentenza.....	7
Struttura di una radio libera .....	8
Che cosa comunicavano le radio libere?.....	9
ANNI '80: DALLE RADIO LIBERE ALLE RADIO COMMERCIALI.....	11
Il passaggio alle radio commerciali .....	11
Differenze tra radio libere e radio commerciali .....	14
LA LEGGE MAMMÌ .....	14
LE SYNDACATION.....	15
ALCUNI ESEMPI DI RADIO LIBERE ITALIANE.....	16
RADIO PARTINICO.....	16
RADIO AUT.....	17
RADIO MILANO INTERNATIONAL.....	18
RADIO ALICE .....	19
RADIO POPOLARE DI MILANO .....	20
RADIO RADICALE.....	20
BIBLIOGRAFIA.....	22



## Introduzione

L'argomento di questa tesi riguarda il fenomeno delle radio libere. In particolare in questo lavoro si è parlato della nascita delle radio libere negli anni '70 e del loro evolversi in radio commerciali negli anni '80.

Sono state citate, brevemente, anche la legge Mammì del 1990 e le "Syndication".

Ciò premesso, iniziamo con il mostrare alcune famose citazioni sulla radio, espresse da studiosi dei mezzi di comunicazione di massa.

- Marshall McLuhan<sup>1</sup>, famoso sociologo canadese, sostiene che "il medium è il messaggio".  
In altre parole è il mezzo che determina le caratteristiche del messaggio.
- Marshall McLuhan, in un'altra sua citazione, afferma che la radio rappresenta un medium "caldo" e la distingue dai media "freddi" come la televisione.

Egli distingue i media in due categorie.

I media freddi, come il gesto e la parola, sono portatori di messaggi incompleti, a cui la mente di chi li riceve deve aggiungere dei dettagli per poterli cogliere.

I media caldi, come il film e la radio, sono invece caratterizzati da un'alta quantità di informazioni simultanee, e riempiono la nostra mente, che li riceve in modo passivo.

- La radio è il mezzo di comunicazione che è più mutato nel tempo, cambiando spesso aspetti e fruitori ed adattandosi sempre a nuove tecnologie ed a nuove esigenze di comunicazione.

Di questo avviso è il famoso studioso dei mezzi di comunicazione Enrico Menduni<sup>2</sup> il quale riporta, nel suo libro "Il mondo della radio. Dal transistor ad internet", la seguente citazione: *"Ad oltre un secolo dalla sua nascita la radio mostra una sorprendente vitalità e una versatile capacità di cambiare più volte la sua pelle, cogliendo al volo i mutamenti della società."*

---

<sup>1</sup> Marshall McLuhan (Edmonton, 21 luglio 1911 – Toronto, 31 dicembre 1980) è stato un sociologo canadese.

<sup>2</sup> Enrico Menduni (Firenze, 12 giugno 1948) è un saggista e giornalista italiano, che studia in particolare la radio, la televisione, Internet e i linguaggi multimediali.

## **Il modello *broadcasting***

La comunicazione di massa si basa su tre modelli fondamentali:

1. La riproduzione di molte copie uguali da un'unica matrice.
2. La trasmissione simultanea di un unico messaggio a una pluralità di macchine in grado di captarlo.
3. La rete, ovvero una struttura complessa articolata in più elementi collegati tra loro con lo scopo di far circolare l'informazione.

Con l'avvento della radio si afferma il secondo dei modelli menzionati sopra, ossia quello del *broadcasting* (modello circolare).

Grazie a questo sistema, nasce un nuovo modo di comunicare.

Ora sono l'informazione e l'intrattenimento a raggiungere direttamente il loro pubblico attuando una trasformazione epocale nelle abitudini e nella vita quotidiana delle persone.

## **La nascita della radio**

Nata nel 1895<sup>3</sup> in un periodo di intensa innovazione tecnologica, la radio, insieme al cinema ed al motore elettrico, rappresenta una delle invenzioni di base che grazie all'utilizzo dell'energia elettrica darà un impulso enorme allo sviluppo della civiltà industriale in tutte le sue forme.

La radio in Italia nasce ufficialmente il 6 ottobre del 1924, quando dagli studi romani dell'URI (Società Anonima Unione Radiofonica Italiana) Maria Luisa Boncompagni presentò un programma composto da un concerto di musica operistica e da camera e da un notiziario di attualità. Tre anni dopo l'URI fu trasformato in EIAR, vale a dire Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, che divenne concessionaria esclusiva del servizio radiofonico per la durata di 25 anni.

Dopo la Liberazione di Roma, nell'ottobre del 1944, l'EIAR prese il nome di R.A.I. – Radio Audizioni Italia (per diventare poi, nel 1954, RAI – Radiotelevisione Italiana), a cui nel 1952 il Governo rinnovò la concessione della radiofonia in esclusiva per altri venti anni, che divennero di

---

<sup>3</sup> <http://www.radiomarconi.com/marconi/popov/corazza.html>. Nel 1895, a coronamento degli esperimenti condotti nella casa paterna di Villa Griffone a Pontecchio presso Bologna, il ventunenne Guglielmo Marconi ottenne alcuni risultati fondamentali per le applicazioni delle onde elettromagnetiche, risultati che segnarono la nascita della radio come sistema per trasmettere informazioni. Prendeva così avvio un processo destinato a incidere profondamente sullo sviluppo dell'umanità per tutto il ventesimo secolo.

più attraverso una serie di proroghe che mantennero, di fatto, la situazione di monopolio statale della radiofonia italiana.

Nel corso degli anni Trenta e sino al 1943, la radio è lo strumento di comunicazione di massa preferito dal regime fascista che ne fa un uso sapiente per il controllo e l'indottrinamento sociale.

Con la fine della guerra la radio subisce profonde trasformazioni.

La nascita e la diffusione della televisione costringe la radio a nuove modifiche sia nelle tecniche di conduzione che nella programmazione.

Ulteriori profonde trasformazioni avverranno con la nascita delle radio cosiddette libere.

## **Gli anni '70: le radio libere e la crisi della RAI**

### **Nascita radio libere**

Nel 1962 il governo danese dichiarò illegittime le trasmissioni provenienti dalle acque internazionali limitrofe alla Danimarca, costringendo così Radio Merkur a cessare di trasmettere.

Nel giro di pochi anni il fenomeno delle radio pirata<sup>4</sup> si sviluppò quasi ovunque, costringendo i governi dei vari paesi a prendere provvedimenti per difendere le emittenti di stato.

In Italia, la prima radio pirata fu Radio Libera di Partinico. Nasce grazie allo scrittore Danilo Dolci, che, barricatosi a Palazzo Scalia nella valle del Belice, fece partire una lunga diretta caratterizzata da controinformazione, lotta politica e testimonianze dei “poveri cristi”, ossia le persone che due anni prima avevano vissuto il terremoto. L'emittente chiuse dopo poco più di 24 ore dalla sua nascita, quando i carabinieri entrarono nella sede e sequestrarono gli apparecchi trasmettenti.

La questione delle radio libere tornò alla ribalta nel 1975, soprattutto grazie a Radio Milano International (oggi divenuta una realtà nazionale sotto il nome di R101).

Posta inizialmente sotto sequestro perché considerata una radio pirata, pochi giorni dopo il pretore di Milano dichiarò legittima Radio Milano International: fu un primo passo verso la liberalizzazione dell'etere.

Iniziò così la stagione delle radio libere, ossia radio i cui fini non erano commerciali o di intrattenimento bensì politici e sociali.

---

<sup>4</sup> Per **radio pirata** si intende un'emittente radiofonica che trasmette illegalmente.

In pochi mesi le radio locali divennero sempre più numerose: nel febbraio del 1976, infatti, sul territorio italiano trasmettevano ben 206 radio libere.

Dopo un lungo braccio di ferro tra Escoposte, magistratura e radio libere, nel 1976, con la sentenza 202, la Corte Costituzionale liberalizzò le radio private via etere “di portata non eccedente l’ambito locale”.

### **La sentenza**

Nel 1976 il monopolio della RAI (come già era avvenuto con la televisione nel 1974) sulla radiodiffusione viene infranto dalla sentenza 202, datata 28 luglio 1976, della Corte Costituzionale che: «...dichiara l'illegittimità costituzionale degli artt. 1, 2 e 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva) nella parte in cui non sono consentiti, previa autorizzazione statale e nei sensi di cui in motivazione, l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere di portata non eccedente l'ambito locale. »

In particolare la sentenza dichiara illegittimi, per violazione degli art. 3 e 21 della Costituzione, gli art. 1, 2, 45 della legge 14 aprile 1975 n. 103, nella parte in cui non sono consentiti, previa autorizzazione statale e nei sensi di cui in motivazione, l’installazione e l’esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere di portata non eccedente l’ambito locale.

Nella motivazione si precisa che *"il riconoscimento di iniziativa privata [...], data la connessione con il servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale, costituito, tra l'altro, dalla diffusione via etere su scala nazionale di programmi radiofonici e televisivi ed affidato al monopolio statale, postula la necessità dell'intervento del legislatore nazionale perché stabilisca l'organo dell'amministrazione centrale dello Stato competente a provvedere all'assegnazione delle frequenze ed all'effettuazione dei conseguenti controlli, e fissi le condizioni che consentano l'autorizzazione all'esercizio di tale diritto in modo che questo si armonizzi e non contrasti con il preminente interesse generale di cui sopra e si svolga sempre nel rigoroso rispetto dei doveri ed obblighi, anche internazionali, conformi a Costituzione. In particolare si dovranno stabilire: a) i requisiti personali del titolare dell'autorizzazione e dei suoi collaboratori, che diano affidamento di corretta e responsabile gestione delle trasmissioni; b) le caratteristiche tecniche degli impianti e la relativa zona di servizio, nonché la specificazione delle frequenze e dei canali utilizzabili; c) l'esatta indicazione dell'ambito di esercizio, il cui carattere "locale" deve essere ancorato a ragionevoli parametri d'ordine geografico, civico, socio-economico, che consentano una limitata*

*ed omogenea zona di utenza, senza, peraltro, eccessive restrizioni, tali da vanificare l'esercizio medesimo; d) eventuale fissazioni turni ed adozione di ogni altro accorgimento tecnico, al fine di non turbare il normale svolgimento del servizio come sopra riservato allo Stato ai sensi degli art. 1 e 2 della citata legge n. 103 del 1975 e di ogni altro servizio parimenti riservato allo Stato, ed al fine di rendere possibile il concorrente esercizio di attività da parte degli altri soggetti autorizzati; e) limiti temporali per le trasmissioni pubblicitarie, in connessione con gli analoghi limiti imposti al servizio pubblico affidato al monopolio statale; f) ogni altra condizione necessaria perché l'esercizio del diritto, previa autorizzazione, si svolga effettivamente nell'ambito locale e non dia luogo a forme di concentrazione o situazioni di monopolio o oligopolio. Ove concorrano le condizioni, da stabilire nei modi sopra indicati., il rilascio dell'autorizzazione è vincolato e non meramente discrezionale, con tutte le conseguenze giuridiche che tal natura dell'atto comporta nel nostro ordinamento)*

Nel corso della stessa sentenza si dà atto che le emittenti già attive in Italia sono circa 400.

Dopo la sentenza l'etere divenne sempre più popolato dalle emittenti private, che nel giro di pochi mesi iniziarono a sottrarre moltissimi ascoltatori alla RAI.

Importantissimo fu il ruolo che alcune di queste emittenti durante il movimento del '77 (caratterizzato dalla dichiarata contestazione al sistema dei partiti e dei sindacati): le radio libere divennero la sede del dibattito interno al movimento e furono in grado di indirizzare le manifestazioni e i cortei.

Il numero delle radio libere, anche grazie alla mancanza di leggi a riguardo, negli anni seguenti cresce vertiginosamente, il loro numero passa da circa 150 nel 1975 alle 2800 del 1978.

### **Struttura di una radio libera**

La radio libera era una emittente di piccole dimensioni sia in termini di studio radiofonico, antenna di trasmissione, che di costi di gestione, in grado di coprire un'area di pochi chilometri quadrati, spesso interna ad una città.

Di solito trasmetteva in modulazione di frequenza (FM), una tecnologia fino ad allora poco sfruttata, che garantiva una qualità più elevata.

## **Che cosa comunicavano le radio libere?**

Le radio libere erano un modo per bucare il velo, quel controllo continuo dominante sulla musica, ma soprattutto un modo per esprimere le proprie idee, per dar voce a quel silenzio che spesso imperversava e distruggeva le città, le città del Sud, come Cinisi e Terrasini, le *Mafiopoli* contro cui si batteva Peppino Impastato, con la sua Radio Aut.

Bucare il velo significava dire le cose come stavano, senza girarci intorno, significava parlare di politica, destra o sinistra, che fosse, significava organizzare manifestazioni, dibattiti, incontri tra giovani.

C'era Radio Alice, ma c'era anche Radio Alternativa.

I conduttori delle radio libere trascorrevano giornate intere al microfono e “fili diretti” con i radioascoltatori.

Tutto per rispondere ad un inappagabile bisogno di comunicare.

Già, la parola d'ordine era proprio questa: comunicare, tutto quello che si pensava.

Sì, ma “comunicare” si poteva anche prima: questa volta comunicava entrando nelle case della gente.

Ogni parola pronunciata poteva essere ascoltata da tutti, o quasi, per poter condividere, o meno, le proprie idee.

La radio era il mezzo sul quale lo spirito del '68 aveva avuto una notevole influenza.

La radio ritorna ad essere, come nei tardi anni quaranta, un mezzo di forte carica simbolica per chiunque voglia affermare la propria autonomia o rivendicare una funzione rivoluzionaria nella società.

E' sulla scorta di questo fervore e di questo entusiasmo che una vasta schiera di militanti politici, giovani ideologi, scatenati *disk jockey*, sull'onda di quanto rimane del 1968 e del suo clima di contestazione, vedono nell'uso libero della radio uno strumento privilegiato di controinformazione, di pratica politica, ma anche di semplice intrattenimento musicale.

In ogni caso la radio è il “verbo magico” di quegli anni e la sua liberalizzazione esprime un bisogno incoercibile delle masse di non essere più soltanto soggetti passivi della comunicazione, ma di impadronirsene per far ascoltare la propria voce.

Il localismo si afferma come valore autonomo contro l'egemonia nazionale.

A Roma comincia a trasmettere Radio Città Futura: è un emittente fortemente politicizzata, che si propone un vero e proprio obiettivo di lotta contro “l’informazione borghese”.

A Bologna nasce Radio Alice che rifiuta ogni forma di professionismo per eliminare qualsiasi tipo di filtro tra chi parla e chi ascolta.

Nasce anche Radio Radicale che negli anni conserverà un’impronta inconfondibile di servizio sociale unita ad una forte carica trasgressiva.

Le radio emittenti democratiche sono le formazioni più aggressive ma anche le più interessanti.

Alcune si muovono ai margini di quella vasta area giovanile contestatrice all’interno della quale il terrorismo trova la sua linfa.

Le più autorevoli di queste emittenti si costituiscono in Federazione, la FRED, per contrastare qualsiasi forma di oligopolio nell’intermittenza privata.

E’ la radio, in questo momento, il fenomeno più vistoso.

Alla base del suo successo vi è certamente la capacità di aver saputo adeguare il mezzo radiofonico alle esigenze della società.

Il ’68 aveva tuttavia inaugurato un decennio di creatività diffusa che trovò nella radio, pubblica e poi privata, il suo sbocco naturale.

Quella creatività intelligente e assurda, ma anche fantastica e demenziale, venne rivelata proprio da una trasmissione della RAI, *Alto gradimento*, nata nel 1970 dall’incontro di due ben note figure del divismo radiofonico, Renzo Arbore e Gianni Boncompagni.

La più stravagante galleria di personaggi del repertorio radiofonico aveva “letteralmente messo in scena tutto l’armamentario linguistico, tutti gli effetti di stravolgimento, tutte le tecniche trasgressive proprie dell’avanguardia”.

Quella straordinaria trasmissione diventerà il modello di quasi tutte le radio libere apparse nel corso del decennio.

Più che nella televisione, è stato nella radio che la pratica dell’imitazione si è esercitata da parte delle radio libere.

Il suo successo coincide con la nascita e con l'affermazione eccezionale della radiofonia privata che in breve tempo si espande su tutto il territorio nazionale con una progressione inarrestabile.

*"Amo la radio perché arriva dalla gente, entra nelle case e ci parla direttamente, e se una radio è libera, ma libera veramente, mi piace ancor di più perché libera la mente."*

Con questo ritornello della canzone "La radio", considerata una tra le più leggere di Eugenio Finardi, si descrive perfettamente lo spirito delle radio pionieristiche italiane degli anni '70.

## **Anni '80: dalle radio libere alle radio commerciali**

### **Il passaggio alle radio commerciali**

Con gli anni '80, la logica del mercato ha spazzato via, se non totalmente, quella freschezza insita nel progetto delle radio libere.

Il fenomeno di massa, il furore per la novità, si sa, dopo poco si spegne, restando solo un capitolo nelle pagine di questa storia.

I sogni prima o poi fanno i conti con la realtà: i costi di gestione hanno messo in crisi molte di quelle radio, alcune sono passate nelle mani dei partiti, alcune, oggi, sono basate sul volontariato, altre sono diventate imprese commerciali. "Video killed the radio star": così cantavano i Buggles, già nel 1979.

A parte gli obiettivi politici, la radiofonia privata era un mezzo poco costoso di espressione e offriva un nuovo sbocco commerciale attraverso forme di pubblicità circoscritta localmente, addirittura di quartiere.

La radio era sempre più uno strumento di uso individuale e personalizzato.

Ridisegnandone contenuti e potenzialità l'emittenza privata aveva posto alla RAI la necessità di ripensare i suoi programmi, già in grande calo d'ascolto, onde far fronte a una concorrenza spesso di bassa qualità ma di elevato valore sociale, commerciale, e di lì a poco, anche industriale.

Con la radio commerciale si affermava, grazie anche all'adozione massiccia della banda FM, adatta alla stereofonia e più semplice ed economica da usare, un modello di radio più "leggera", informale, spesso improvvisata, in cui non erano necessarie grandi risorse economiche.

La radio era o sembrava alla portata di tutti, di un negoziante di elettrodomestici o di un parroco o di un gruppo giovanile, del proprietario di una discoteca o di un supermercato, e tale sarebbe rimasta finché un anomalo mercato delle frequenze non ne avrebbe elevato alle stelle le soglie d'accesso.

Le radio divennero subito moltissime, mentre gli italiani erano abituati a tre canali nazionali con alcuni limitati intarsi regionali.

Grande era la varietà dei pubblici e dei programmi, mentre la Rai appariva solida, ufficiosa, e tipicamente generalista.

Insomma per la prima volta la radio poteva essere in Italia “di nicchia” come lo era da decenni negli Stati Uniti e si allontanava così da un palinsesto generalista ormai completamente vampirizzato dalla tv e quindi poco adatto a connotare in modo creativo la radio.

Negli anni ottanta del Novecento aumenta la professionalità dei conduttori radiofonici, la qualità dei programmi, le dimensioni degli studi. Ciò avviene di pari passo con l'aumento degli introiti pubblicitari, dovuti alla importanza delle radio anche in termini di ascolti.

Si parla quindi non più di radio libera ma di radio commerciale.

Nel 1981 Claudio Cecchetto rileva Radio Music e fonda a Milano Radio DeeJay destinata a imporsi sul mercato nazionale come l'emittente più seguita d'Italia. Nasce anche Radio Italia e Radio Italia Network.

Nel 1982 la Rai lancia due nuovi canali: RaiStereoUno e RaiStereoDue sulle nuove frequenze FM e una riforma strutturale decisa favorisce una modernizzazione degli stili e un adeguamento ai tempi sul modello delle radio commerciali.

Nel 1988 con la riforma del servizio radio-televisivo pubblico, le reti radiofoniche RAI rinunciano ad inseguire la concorrenza privata in termini di ascolto e puntano sulla qualità, trasformandosi in programmi d'approfondimento e intrattenimento leggero.

Nello stesso anno nasce Audiradio che riunisce la RAI, la Sipra e altre organizzazioni del settore con lo scopo di effettuare indagini periodiche a livello nazionale per la rilevazione dell'ascolto radiofonico.

Il sovraffollamento dell'etere creò una situazione di competitività tra le varie radio e perciò aumentò il bisogno di risorse economiche, al fine di potenziare il segnale, migliorare la qualità della programmazione e professionalizzare il personale.

In questa situazione di concorrenza, le radio locali divennero sempre più radio commerciali, finanziate esclusivamente dalla pubblicità.

La radio libera di allora non aveva niente a che spartire con la radio commerciale odierna; casomai, se proprio vogliamo trovare un parallelo, la radio libera ha molta più attinenza con l'avvento dei primi siti internet; negli anni settanta, chiunque avesse un'attrezzatura ai limiti dell'oscuro ed alcuni dischi faticosamente comprati o prestati da amici poteva avere il suo piccolo spazio, che sovente non andava al di fuori del recinto condominiale o poco più, per trasmettere il proprio pensiero, ma soprattutto il proprio entusiasmo.

L'effetto macchia d'olio fu devastante e di clamorose proporzioni. Ogni quartiere d'ogni piccola città aveva la sua radio personale e il volto del dj aveva le sembianze di quello di un vicino di casa o di un amico con cui avevi giocato a pallone fino il giorno prima.

Chi era dotato d'apparecchiature leggermente più professionali, poteva permettersi, agli albori felici di un etere non intasato, di coprire chilometri e chilometri di spazio, raggiungendo anche zone lontane dal punto di trasmissione.

La freschezza, l'entusiasmo, la voglia di trasmettere di queste radio erano le loro armi vincenti ma anche il loro limite, poiché alla fine degli anni settanta, chi aveva qualche idea buona doveva alla fine inevitabilmente scontrarsi con la logica di mercato.

Ecco dunque che alcune radio, foraggiate a dovere da investitori lungimiranti e dotandosi di potenti trasmettitori, riuscivano ad ottenere delle coperture territoriali importanti; l'immediato vantaggio era dato dal crescente numero d'ascoltatori che, dopo la novità di poter spaziare a piacimento tra la miriade di voci libere, andava ricercando la radio che meglio si poteva sintonizzare agendo sulla manopola della modulazione di frequenza; il prezzo da pagare era quello di dover concedere spazi sempre maggiori alla pubblicità e di modificare la voce da libera a semilibera, fino al completo stravolgimento in totale servilismo pena l'esclusione dalla creatura ideata e portata avanti con passione.

## **Differenze tra radio libere e radio commerciali**

Per le radio libere lo scopo principale era dare voce ai problemi sociali ed esistenziali provenienti dal basso, da classi sociali che non avevano mai avuto possibilità di comunicare il proprio disagio. Tale scopo era unito anche ad una programmazione musicale legata sempre all'impegno politico-culturale che però rifiutava il tipo di musica proposta dalle multinazionali.

Mentre la radiofonìa privata era un mezzo poco costoso di espressione e offriva un nuovo sbocco commerciale attraverso forme di pubblicità circoscritta localmente, addirittura di quartiere.

## **La legge Mammì**

Allo scopo di regolamentare il disordinato sistema radiotelevisivo nel 1990 fu approvata la legge Mammì: essa stabilì per le radio private l'istituto della concessione con due sole varianti, nazionali e locali.

La legge italiana n. 223 del 6 agosto 1990, "Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato", comunemente conosciuta come legge Mammì dal nome del primo firmatario, l'allora ministro delle poste e telecomunicazioni repubblicano Oscar Mammì, è stata la prima legge organica di sistema che l'ordinamento italiano abbia avuto in materia radio televisiva.

Essa dava attuazione alla direttiva comunitaria 552 del 1989 C.E.E. dal titolo "Televisione senza frontiere", la quale si preoccupava di dare una legislazione minima di base a tutti i Paesi membri dell'UE.

La precedente legge (legge n. 10 del 4 febbraio 1985) fu dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale in quanto permetteva alle emittenti locali, attraverso il meccanismo della "syndication", di trasmettere a livello nazionale.

Fondamentale è il Titolo I, che fissa due principi di carattere generale, ma che richiamano dei valori costituzionali:

- L'art. 1 stabilisce che *la diffusione di programmi radiofonici o televisivi, realizzata con qualsiasi mezzo tecnico, ha carattere di preminente interesse generale.*
- L'art. 2 fa esplicito riferimento al pluralismo dell'informazione, considerato il principio più importante nei mezzi di comunicazione di massa.

La legge predispose poi un piano di assegnazione delle frequenze ma le scadenze prefissate saltarono. Inoltre furono distinti, nell'ambito della radiofonia privata, tre comparti: le radio nazionali commerciali, le radio locali commerciali e le radio comunitarie (ossia emittenti religiose e emittenti di movimento).

Tuttavia, l'attributo "locale" risulta inadeguato e poco rappresentativo.

Tra le radio locali, infatti, si possono distinguere: quelle il cui bacino d'utenza è limitato ad una sola regione; quelle interregionali, ascoltate in due o tre regioni vicine; quelle macroregionali, ascoltate in più di tre regioni, generalmente tra cinque e sette.

A completare il quadro ci sono poi le "syndication", ossia circuiti di emittenti locali che condividono la messa in onda di alcune trasmissioni, raggiungendo maggiori bacini d'utenza, migliorando la programmazione e minimizzando i costi.

## **Le Syndacation**

Nella diffusione radiotelevisiva, *syndication* (in italiano: *sindacazione*) è la vendita dei diritti di trasmissione di programmi radio e televisivi a singole emittenti televisive locali, senza passare attraverso una rete di emittenti televisive nazionali. È comune nei paesi in cui la televisione è organizzata intorno a reti locali affiliate ad una rete nazionale, in particolare gli Stati Uniti d'America.

Nel resto del mondo, tuttavia, i paesi hanno prevalentemente centralizzato le emittenti televisive senza affiliati con le reti locali e la *syndication* è meno comune. Gli spettacoli possono anche essere sindacati internazionalmente.

Tipi di *syndication*:

- **primo periodo di programmazione** (*first-run syndication*): si riferisce ai programmi che vengono trasmessi per la prima volta come un programma sindacato, o almeno è così per la prima offerta in un dato paese;
- **sindacazione fuori rete** (*off-network syndication*): coinvolge la vendita di un programma già trasmesso su una rete televisiva: la replica;
- **sindacazione con diffusione pubblica** (*public-broadcasting syndication*): è sorta negli Stati Uniti come un servizio parallelo alle stazioni televisive nel servizio PBS e ad una manciata di stazioni indipendenti.

## **Alcuni esempi di radio libere italiane**

### **RADIO LIBERA DI PARTINICO**

Il 25 marzo 1970 grazie allo scrittore Danilo Dolci nasce Radio Libera di Partinico. E' una data che segna un punto di non ritorno nella storia dell'informazione italiana: in quel giorno intorno alle 19.00 circa, per la prima volta, il segnale radiofonico di Radio Libera di Partinico rompe il monopolio di stato sulle trasmissioni via etere con un forte messaggio di denuncia: a distanza di due anni dal terremoto del 1968 non una sola casa era stata ricostruita; il dominio mafioso e clientelare aveva attinto a piene mani dai soldi destinati alla ricostruzione della valle del Belice.

Quel segnale apre le porte ad una nuova stagione dei media, fiorita nell'arco degli anni '70 con decine di radio e televisioni "libere", nate in una zona grigia del diritto e successivamente riconosciute anche dalla Corte Costituzionale come una legittima coniugazione di quel diritto all'espressione "con ogni mezzo di diffusione" sancito dall'articolo 21 della nostra Costituzione.

Una voce da Partinico per illustrare i problemi dei terremotati. Due collaboratori di Danilo Dolci, Franco Alasia e Pino Lombardo, chiusi nei locali del "Centro studi ed iniziative", trasmettono notizie e documentari fonici sulle condizioni dei terremotati sui 98,5 mhz della modulazione di frequenza e sulla lunghezza d'onda di m 20.10 delle onde corte.

L'emittente può essere udita su tutto il territorio italiano e da molte località all'estero; a quanto hanno annunciato, la possono captare anche negli Stati Uniti.

Inizia così la prima esperienza di radio libera in Italia, con una trasmissione clandestina per denunciare le condizioni di degrado in cui versavano le zone della Valle del Belice, dello Jato e del Carboi a due anni dal terremoto del 68', per protestare contro il disimpegno dello Stato e gli sprechi di denaro pubblico nella ricostruzione.

Radio Libera di Partinico è stato un chiaro esempio di mobilitazione e di presa di coscienza della società civile nonché di precisa costituzione di un bene pubblico.

La radio per Dolci significava innanzitutto dare un'opinione diversa, dire qualcosa che gli altri non dicono; questo è fondamentale nella costruzione della società civile.

Nella fattispecie, con Radio Libera si è cercato di creare a livello nazionale e locale una mobilitazione di tipo democratico, cercando di sensibilizzare dal basso la gente su un problema specifico.

Possiamo oggi affermare che l'esperienza di Danilo Dolci sia stata la prima radio libera in Italia, inaugurando un fenomeno sociale e politico che ha rinnovato in parte la radio nel nostro Paese e all'estero.

## **RADIO AUT**

Radio Aut è stata una radio libera fondata nel 1976 da Peppino Impastato a Terrasini, in provincia di Palermo.

La radio aveva sede a Terrasini (e non a Cinisi come è, in genere, riportato dai *media*) e veniva gestita in regime di autofinanziamento. Peppino Impastato poteva così liberamente utilizzare questo mezzo nel denunciare i potenti mafiosi del paese in cui viveva ed in quello di Terrasini, con coraggio e determinazione, che lo portarono a non essere ben visto dalla popolazione. Questo fino al giorno in cui fu preso ed assassinato soltanto per aver sbeffeggiato colui che non si doveva "toccare".

La trasmissione andava in onda ogni venerdì sera ed assieme ad altri suoi tre colleghi metteva in atto "*Onda Pazza a Mafiopoli*" riuscendo a farsi ascoltare dalla cittadinanza dei due paesi e inondando di satira "politica" tutti quei personaggi che conosceva personalmente senza risparmiare nessuno speculatore e contando sul fatto che aveva sempre notizie freschissime e riservate pronte per essere messe in onda alla sua maniera. Il ruolo avuto da Radio Aut nella vicenda Impastato trova una autorevole conferma negli atti della Commissione Parlamentare Antimafia.

La storia di *Peppino* così come quella della radio da dove proclamava la sua guerra ai mafiosi è stata raccontata nel film di Marco Tullio Giordana intitolato "I cento passi" vincendo un premio per la migliore sceneggiatura al Festival di Venezia del 2000 con dodici minuti di applausi.

La radio cessò le trasmissioni qualche mese dopo l'uccisione dello stesso Peppino, assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, nel corso della campagna elettorale che lui stesso portava avanti nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali.

## **RADIO MILANO INTERNATIONAL**

La radio nasce ufficialmente il 10 marzo 1975, Angelo Borra sceglie il nome di Radio Milano International perché è a favore dell'internazionalizzazione della musica e perché ha presente il modello delle radio straniere

La sede è in via Locatelli al numero civico 1. La modulazione di frequenza è 101 mhz, le prime voci che la radio diffonde sono quelle degli stessi Angelo Borra (che vi trasmetterà fino all'inizio del nuovo millennio), del fratello Rino e dei fratelli Cozzi, tutti ragazzi intorno ai vent'anni.

L'inizio ufficiale delle trasmissioni di Radio Milano International è una novità dirompente perché fino ad allora aveva trasmesso soltanto la Rai. Passano poche settimane e a Milano c'è un impressionante passaparola. Nelle scuole, nei bar, in discoteca, per strada, centinaia di giovani parlano di questo fenomeno straordinario. Nasce anche la leggenda della radio che trasmette da un pulmino in continuo movimento da un quartiere all'altro della città per evitare che i funzionari del Circostel possano individuarla e farla sigillare immediatamente dalla polizia. L'illusione di poter trasmettere indisturbati svanisce il 14 aprile, quando interviene improvvisamente la polizia.

Radio Milano International riprende le trasmissioni. L'emittente può essere ascoltata da tutti gli abitanti di Milano e provincia (fino a un raggio di circa 40 chilometri dal capoluogo lombardo), per sintonizzarsi è facilissimo: basta disporre di un apparecchio a modulazione di frequenza e sistemare la lancetta dai 101 fm., poco lontano dal programma "ufficiale" della Rai. In via Locatelli arrivano come conduttori Beppe Farah e Pino Beccaria.

Fra la seconda metà del 1975 e il 1976 a Radio Milano International arrivano Francesca Cozzi, Claudio Cecchetto, Fausto Terenzi, Fabio Santini, Giovanni Branchini, Massimo Cerri, Michelangelo e Carmelo La Bionda e Gigio D'Ambrosio. A Radio Milano International arrivano anche Roberto Zaino, Franco Faynez, Frances Jacques Patrus, e una serie di personaggi del mondo dello spettacolo: Paolo Limiti, Giovanna Nocetti, Carmelo e Michelangelo La Bionda, Lino Patruno.

Con questi giovani dj (il termine inizia allora ad essere molto diffuso) si afferma uno stile fresco e spontaneo, senza testi scritti (come si era fatto in Rai fino a quel momento), che getta le basi di quello che sarà il linguaggio radiofonico delle emittenti private: una versione made in Italy del modo di condurre che le radio pirata avevano importato in Europa dagli Stati Uniti.

## **RADIO ALICE**

Radio Alice è stata un'emittente radiofonica bolognese di metà anni settanta. Concepita nel 1975 durante il periodo di esplosione delle radio libere, la radio inizia a trasmettere il 9 febbraio 1976 sulla frequenza fm 100.6 mhz, utilizzando un trasmettitore militare, reperto della Seconda guerra mondiale.

Lo studio della radio è una soffitta di due locali di via del Pratello 41, nel centro di Bologna e il nome è ispirato dalla protagonista del libro di Lewis Carroll *Alice nel Paese delle Meraviglie*, ma anche dalla figlia di Dadi Mariotti, una delle poche donne "fondatrici".

La piccola emittente radiofonica dell'"ala creativa" del movimento vuole farsi portavoce della "comunicazione liberata": di qui le decisioni di aprire il microfono a chiunque e di trasformare la radio in strumento di produzione culturale attraverso l'organizzazione di concerti e di raduni giovanili.

La radio viene chiusa dalla polizia con una irruzione nella sede di Via del Pratello la sera del 12 marzo 1977. Vengono arrestati tutti quelli che in quel momento sono presenti con l'accusa, poi rilevata infondata, di avere diretto via etere i violenti scontri all'indomani dell'uccisione dello studente Francesco Lorusso per mano della polizia.

I redattori della radio che non riescono a fuggire durante l'irruzione negli studi vengono arrestati<sup>1</sup> e gli apparati di trasmissione vengono distrutti. Tutti gli arrestati vengono portati in questura, dove sono pestati violentemente, e poi vengono trasferiti nelle carceri di San Giovanni in Monte; verranno poi prosciolti dalle accuse mosse nei loro confronti: viene dimostrato come infatti non avessero diretto gli scontri bensì dato notizie in diretta sugli scontri stessi. L'inchiesta contro il carabiniere che aveva sparato a Lorusso e il capitano che lo comandava si conclude con l'archiviazione del caso.

Radio Alice è spesso ricordata come la "radio degli autonomi", ma in realtà ha rappresentato un singolare e originale esperimento di comunicazione: priva di redazione e di palinsesto fisso, annunciava la rivoluzione mediatica che stava per irrompere attraverso l'uso continuo e incondizionato della diretta telefonica.

## **RADIO POPOLARE DI MILANO**

Radio Popolare di Milano è un'emittente radiofonica, dalla vocazione "libera e indipendente", fondata nel 1976 a Milano.

Fino al 1990 la radiofonia privata ha percorso le strade della musica e dell'intrattenimento, dedicato quindi all'informazione in spazi ridotti.

Si è trattato di una scelta culturale ma anche di marketing, con consistenti svolti organizzativi perché l'informazione richiede costi di produzione, livelli di professionismo e di organizzazione allora non raggiungibili.

Radio Popolare si pone come soggetto di comunicazione, informazione e cultura di interesse pubblico scegliendo esplicitamente di interpretare in particolare gli interessi di quanti sono costretti a subire i meccanismi dei processi informativi e non hanno strumenti per tutelarsi.

Diventa così sempre più una radio di informazione.

Dopo l'avvento della legge Mammi chiede infatti una concessione come radio commerciale e si finanzia con un misto di pubblicità e di risorse tipiche dell'emittenza comunitaria: abbonamenti di sostegno e azionariato popolare.

## **RADIO RADICALE**

Radio Radicale nacque tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976 per iniziativa di un gruppo di militanti radicali in un appartamento di 60 mq situato in via di Villa Pamphili, nel quartiere Monteverde di Roma.

Come le radio libere che andavano nascendo in quegli anni a seguito della sentenza n. 202 della Corte Costituzionale, che liberalizzava le trasmissioni radiotelevisive via etere, anche Radio Radicale fu caratterizzata dall'ispirazione libertaria, dall'improvvisazione, dall'utilizzo di attrezzature di fortuna e dalla ricerca di bassi costi di produzione, ma fin dall'inizio si distinse dalle altre emittenti per la sua particolare filosofia editoriale.

Radio Radicale rifiutò infatti il termine "controinformazione" assai di moda in quegli anni, per dimostrare come concretamente potesse essere realizzato un servizio pubblico di informazione, alternativo a quello sostanzialmente monopolista svolto dalla RAI.

Nell'intenzione dell'editore la scelta della denominazione "Radicale" che la radio assunse era da riferirsi non tanto alla funzione di organo di quel partito, quanto piuttosto ad una linea di politica editoriale che come tutti oggi riconoscono, è sempre stata in grado di garantire imparzialità, professionalità e innovazione, divenendo un modello di servizio pubblico radiofonico.

Accanto all'informazione sulle iniziative radicali, dunque, Radio Radicale diede vita ad una programmazione incentrata sulla pubblicizzazione dei momenti centrali della vita istituzionale e politica italiana, fino ad allora alla portata di una ristrettissima élite: fin dall'inizio, le dirette dal Parlamento, dai congressi dei partiti e dai tribunali avrebbero costituito il segno distintivo dell'emittente, rendendola di fatto una struttura privata efficacemente impegnata nello svolgimento di un servizio pubblico.

Radio Radicale introdusse in Italia un modello di informazione politica totalmente innovativo, garantendo l'integralità degli eventi istituzionali e politici trasmessi: nessun taglio, nessuna mediazione giornalistica e nessuna selezione, al fine di permettere agli ascoltatori di "Conoscere per deliberare", come ancora oggi scandisce la frase di Luigi Einaudi sul sito internet dell'emittente, [www.radioradicale.it](http://www.radioradicale.it).

Radio Radicale ha introdotto importanti innovazioni nel panorama informativo italiano: la rassegna stampa dei giornali, i "filidiretti" con gli ospiti politici, i programmi di interviste per strada e le trasmissioni per le comunità immigrate in Italia.

## **Bibliografia**

Enrico Menduni, Il mondo della radio. Dal transistor a Internet, (Il molino), (2001).

Hendy David, La radio nell'era globale, (Editori riuniti), (2002).

Monteleone Franco, Storia della radio e della televisione in Italia, (Marsilio), (2001).

Ortoleva Peppino, Radio FM 1976-2006. trent'anni di libertà d'antenna, (Minerva), (2006).

## **Sitografia**

[http://it.wikipedia.org/wiki/Radio\\_Aut](http://it.wikipedia.org/wiki/Radio_Aut)

<http://lnx.giovinazzo.it/>

<http://www.radiomarconi.com/marconi/popov/corazza.html>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Legge\\_Mamm%C3%AC](http://it.wikipedia.org/wiki/Legge_Mamm%C3%AC)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Radio\\_\(mass\\_media\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Radio_(mass_media))